RACCONTO DI PRIMAVERA



Fare del cinema un atto privato, quasi intimo come si trattasse di letteratura e perfino di poesia senza per questo tradire un pubblico vasto quanto la natura stessa del cinema richiede. E' la scommessa di Rohmer. L'autore si è avvicinato gradualmente a questo obiettivo, ma ora, bisogna riconoscerlo, l'ha pienamente raggiunto. Dopo l'intermezzo delle quattro avventure di Reinette e Mirabelle, Rohmer apre un nuovo ciclo: i " Racconti delle quattro stagioni ". In racconti di primavera si ritrova uno stile personale che ha precisi punti di riferimento: la scelta degli interpreti alle prime armi, ma dotati di vitalità e scioltezza, la quotidianità delle situazioni, la sobrietà della ripresa, la predilezione per i dialoghi in sintonia con i pensieri e i sentimenti: in una parola la levità contrapposta alla spettacolarità di stampo hollywoodiano.

Levità tanto più consona all'ambientazione primaverile del film, che racconta del fortuito incrociarsi di quattro vite: segreti, equivoci, piccole gelosie nell'arco di una settimana, tra Parigi e Fontainebleau, dove si esprime bene l'instabilità e la lievità della giovinezza. Anche in questo film, come in quelli precedenti si vede chiaramente come le passioni forti non rientrino nella sfera d'interesse del regista, il quale preferisce la dimensione della normalità e le situazioni-tipo del nostro quotidiano.

Non si pensi a Racconto di primavera come a una pedante astrazione o a un gioco intellettualistico, freddo e schematico. La singolarità di Rohmer sta invece nel fatto di non far minimamente pesare la raffinata intelaiatura dei suoi films che mantengono sempre quell'affascinante clima di laboratorio artigianale dove fotografia e montaggio acquistano un ruolo primario. La "leggerezza" di Rohmer è ottenuta con la ricerca della semplificazione nei temi, nelle azioni e nella tecnica. Egli inoltre è molto legato al concetto di verosimiglianza; legato al punto da mantenere il tremolio delle immagini provocate dalla macchina da presa posta su un'automobile mentre percorre una strada parigina in pave' perchè la fluidità della carrellata sarebbe suonata falsa.

Il personaggio di Jeanne, insegnante di filisofia, è interpretato da Anne Teyssedre, che è, effettivamente laureata in filosofia. Rohmer ama, cioé che il lavoro dell'attore sia facilitato da un agio nel ritrovare parole già conosciute. Gli attori fra l'altro non sono attori noti (che probabilmente mal si adatterebbero ai personaggi loro assegnati, tutti invariabilmente marcati da quell'anonimato che è la caratteristica della gente comune), ma attori che suppliscono alla popolarità con la genuinità.

forse in questo film è possibile muovere al regista il rimprovero di un'eccessiva verbosità: dialoghi dove si discetta di filosofia, di trascendente e trascendentale, accompagnati e sorretti da sguardi e dall'espressione dei volti. Ma è questa la ricetta di Rohmer che persegue, come ha dichiarato in una recente intervista un concetto di cinema moderno il più possibile legato al ritorno del classico: "il vero modernismo va ricercato in un certo modo di ritrarre gli esseri umani nel mondo, la relazione dell'uomo con le cose"

FABIO GUERRA

SCHEDA TECNICA:

RACCONTO DI PRIMAVERA
("Conte de printemps", 1990)

CAST TECNICO: Regia: Eric Rohmer. Sceneggiatura: Eric Rohmer. Fotografia: Luc Pagès. Montaggio: Maria Luisa Garcia. Suono: Pascal Ribier. Musica: Beethoven, Jean Luis Valero. Produzione C.E.R.. Origine: Francia. Distribuzione: Academy. Durata: 1 h e 52'.

INTERPRETI: Anne Teyssedre (Jeanne), Hugues Quester (Igor), Florence Darrel (Natacha), Eloise Bennet (Eve).

IL REGISTA: Eric Rohmer è lo pseudonimo di Maurice Schèrer, nato il 21 marzo 1920. Laureatosi in lettere, si dedica dapprima all'insegnamento e quindi alla critica cinematografica. L'esordio nella regia avviene nel '59 con "Il segno del leone". Tra gli altri suoi films: "La collezionista", "La marchesa Von..." (1976), "Il bel matrimonio" (1982), "Le notti della luna piena" (1984), "Il raggio verde" (1986 - Leone d'oro a Venezia), "Reinette e Mirabelle" (1986), "L'amica della mia amica" (1987).